



Libri

P. Angela, L. Pinna, *La sfida del secolo*, Mondadori, Milano 2006.

Sottotitolo "Energia: 200 domande sul futuro dei nostri figli". Ho acquistato questo libro per regalarlo a un giovane che si appassiona ai problemi dell'energia, ma in modo, a mio avviso, un po' confuso. Ho preso a sfogliarlo, poi a leggerlo... l'ho divorato, letteralmente. Il testo si legge infatti con estrema facilità e il contenuto è un vero capolavoro di divulgazione. Ma è qualcosa di più: scientificamente inappuntabile, è capace di fornire un quadro d'insieme quanto mai ricco e preciso. Il libro passa in rassegna tutti gli aspetti dell'universo energetico e arriva a prendere in esame le possibili soluzioni per il domani. Avanzando nella lettura ci si rende sempre di più conto che il problema dell'energia non si può trattare in modo sbilanciato, con incoscienza, isteria, preconcetti o facili illusioni. Gli autori non portano mai il discorso a livelli tecnici di difficile accessibilità e non prendono mai partito, ma neppure restano freddi di fronte a problemi che ci toccano così da vicino. Personalmente, renderei obbligatoria la lettura di questo libro alle scuole medie superiori: ne guadagnerebbe l'interesse, l'equilibrio e la conoscenza ad ampio raggio dei giovani sul tema ineludibile della sfida del secolo, forse l'ultima, se non riusciremo a vincerla. (b.b.)

T. Boeri, R. Faini, A. Ichino, G. Pisauro, C. Scarpa, *Oltre il declino*, Il Mulino, Bologna 2005.

Diversamente dal semplice rallentamento congiunturale, il declino economico di un paese implica una riduzione del suo tasso di crescita potenziale: costituisce quindi una fattispecie molto più grave. L'Italia non sembra più in grado di sostenere tassi di crescita elevati: ma crescere a un tasso più che dimezzato rispetto a quello degli anni Ottanta ha diverse e gravi conseguenze. Significa accumulare consistenti ritardi di sviluppo e non poter beneficiare pienamente della crescita dell'economia mondiale. Anche a motivo dell'incapacità di sostenere un tasso di crescita soddisfacente, la quota del prodotto globale di pertinenza dell'Italia è in diminuzione, così come il nostro reddito pro capite rispetto a quello dei principali paesi industrializzati. Per contribuire a contrastare il declino economico le azioni da intraprendere sono diverse: fra queste rientra l'adozione di scelte precise su alcuni temi cruciali. Nel volume vengono proposte e analizzate in particolare le opportunità in materia di finanziamento degli *start-up* innovativi, la creazione di un'*authority* sui trasporti, l'*"enforcement"* delle regolamentazioni dei mercati finanziari, la ridefinizione del sistema retributivo dei docenti universitari per attrarre cervelli dall'estero, il contenimento della spesa pubblica attraverso un sistema di costi standard. (m.a.)

P. Ingrao, *Volevo la luna*, Einaudi, Torino 2006.

Non posso essere oggettivo nell'esprimere una valutazione sul libro autobiografico di Pietro Ingrao. Troppa la stima e la condivisione ideale nei confronti di uno dei più preparati e lucidi protagonisti della storia politica (invero non sempre brillantissima) del nostro Paese. Uomo di grandissima cultura, straordinaria incarnazione delle migliori istanze emancipatrici del Partito Comunista Italiano, ma anche di alcune di quelle drammatiche contraddizioni che ne hanno segnato la vicenda storica, Ingrao racconta in queste bellissime pagine (che credo siano sfuggite a pochi lettori) la sua storia personale e il suo impegno politico, ripercorrendo nel contempo i principali eventi che hanno segnato il Novecento, e aiutandoci a capirne meglio molti passaggi controversi. Il fascismo, i drammi della guerra (di tutte le guerre!), la resistenza, la democrazia, il comunismo, l'Unione Sovietica, il Partito, il Parlamento, l'Europa, la guerra fredda, il dissenso, le svolte degli anni Sessanta e Settanta, il terrorismo brigatista. Non manca nulla, ma forse ci si ferma troppo presto. Dispiace, infatti, che la lucida analisi e la generosa testimonianza dell'autore non si estendano anche all'oggi, alla svolta liberista dell'ultimo quindicennio, che tanto bisogno avrebbe di essere pensata criticamente. "C'è una nuova generazione in campo", egli giustamente afferma, ma avrebbe da trarre sicuro giovamento da una guida saggia e sicura, che ha attraversato con rigore e passione un secolo tragico. Certamente, come dicevo in principio, non mi è facile parlare di questo testo con il necessario distacco, e non intendo neppure provarci. Il racconto appassionato e intenso di Ingrao coinvolge e affascina. Sarebbe forse improprio analizzarne in modo asettico il linguaggio ricco, tagliente, diretto, o andare alla ricerca di eventuali imprecisioni (si ha a che fare con la memoria e la storia di tutto un secolo!) o delle incoerenze e degli errori che con molto coraggio e molta franchezza l'autore riconosce. Meglio raccomandare a chi non avesse letto il libro di non lasciarsi sfuggire questa preziosa testimonianza. (g.b.)

G.E. Rusconi, *Germania Italia Europa*, Einaudi, Torino 2003.

Il sottotitolo di questo intelligente saggio di Rusconi, professore di scienza politica all'università di Torino, *Dallo stato di potenza alla "potenza civile"*, individua efficacemente la similitudine del processo storico-politico intrapreso da Germania e Italia negli ultimi due secoli. Se infatti molti sono gli aspetti comuni ai due paesi, quali la tardiva fondazione di uno stato unitario, le ambizioni coloniali, il regime autoritario e infine la democratizzazione e l'integrazione atlantica ed europea – la cosiddetta “potenza civile” – è anche vero che tra i due stati i rapporti non sempre sono risultati lineari. Ciò che l'autore, profondo conoscitore di Italia e Germania, ha ottenuto dalla ricostruzione di queste relazioni è appunto la constatazione di una perenne “diffidenza” reciproca che si esprime, ad esempio, negli stereotipi dell'italiano *traditore* e del tedesco *prepotente*, entrambi non certo privi di fondamento. Utilizzando un punto di vista comune e incrociato con al centro gli eventi politici, analizzando conflitti, alleanze, tradimenti e convergenze, ne risulta un quadro psicologicamente interessante che sembra mostrare due individui non ancora abbastanza maturi che giocano insieme e ogni tanto si fanno i dispetti, che per certi aspetti si stimano e per altri si disprezzano, ma che paiono non riuscire a fare a meno l'uno dell'altro. (s.r.)

A. Politkovskaja, *La Russia di Putin*, Adelphi Edizioni, Milano, 2005.

P. Blanchard, L. Varenne, *Ségolène, reine d'un jour, reine de toujours?*, Ed. Hugo & Compagnie, Paris, 2006.

All'interno della riflessione proposta durante gli scorsi Giovedì Culturali, si segnalano due saggi indiscutibilmente diversi fra loro ma accomunati dalla precisa scelta professionale di praticare un giornalismo attivo e attento: onestà intellettuale, lucidità, corretta narrazione dei fatti ed ottimo utilizzo dei documenti. In particolare, quando Anna Politkovskaja venne uccisa l'impressione fu che spesso se ne discutesse senza effettivamente averla praticata e senza, quindi, possedere gli strumenti per comprendere fino in fondo la drammaticità dei contenuti che la giornalista esprimeva e come abbiano potuto costituire per i mandanti la causa scatenante del suo omicidio. Prendendo dunque spunto dalla recente pubblicazione della raccolta di articoli *Proibito parlare. Cecenia, Beslan, Teatro Dubrovka: le verità scomode della Russia di Putin* – edito in questi giorni da Mondadori – desideriamo dunque ricordare il coraggio e l'efficacia del precedente saggio, la sua prosa piana e pacata che colpisce direttamente allo stomaco e rende ancora più angosciante la drammaticità dei vissuti narrati, la semplicità e la lucidità con le quali espone le sue drammatiche considerazioni. Il suo è uno spietato atto d'accusa nei confronti di un'intera classe politica, scevro da pregiudizi ideologici e radicato nella narrazione e nell'analisi delle condizioni di vita di semplici cittadini: dignitose, disperate testimonianze del drammatico, profondo divario che lacerava oggi la Russia, divisa fra un'identità normata ma rispettata solo nominalmente e il quotidiano intreccio fra potere politico, potere economico e criminalità.

Decisamente meno profondo e terribile ma esempio ugualmente interessante di giornalismo libero, il secondo volume segnalato rappresenta efficacemente uno dei primi tentativi di analisi di una figura per molti aspetti (volutamente?) enigmatica, che si è da subito imposta come “oggetto” costruito mediaticamente, con sapiente utilizzo degli strumenti di comunicazione. L'inchiesta di Blanchard e Varenne poggia sul quesito di fondo: «Chi è e da dove arriva in realtà il “prodotto Ségolène Royal”?» e scandaglia con determinazione e obiettività il suo percorso personale e politico, non rinunciando alla ricerca sul campo, alle indagini nella Poitou-Charentes, all'interno del Partito e all'Assemblea Nazionale. È interessante rilevare come entrambi i saggi utilizzino lo spunto biografico – e in tal senso il loro interesse potrebbe essere circoscritto – ma costituiscano in realtà serie inchieste sulle dinamiche e sui costi anche sociali e umani della politica di due grandi Paesi europei, e siano fondati su un disincantato esame di due – se pur per aspetti diversi – inquietanti personalità politiche le cui scelte ricadono inevitabilmente sull'intera Comunità internazionale. (m. me.)

C. Meyer (a cura di), *Il libro nero della psicoanalisi*, Fazi, 2006.

Questo volume, di quasi 700 pagine, riporta una sessantina di contributi critici nei confronti della psicoanalisi, tutti volti a svelare alcuni retroscena poco onorevoli della storia della psicoanalisi stessa, a spiegare le ragioni non sempre limpide del suo popolare successo, a saggiarne la scientificità, a evidenziare una serie inquietante di fallimenti, a mettere a confronto la psicoanalisi con terapie alternative che intanto si stanno affermando, come le terapie farmacologiche, la terapia cognitiva o le terapie comportamentali. Indipendentemente dal fatto che alcuni contributi possono apparire viziati da qualche pregiudizio, il volume presenta una quantità enorme di dati e di nuove interpretazioni grazie a cui la psicoanalisi viene fortemente ridimensionata, storicizzata, colpita nella sua ideologia di fondo e nei suoi assetti di potere. Il libro pare abbia avuto un notevole successo in Francia, dove ha scatenato una serie di dibattiti e polemiche. Consigliato a tutti i freudiani ortodossi (per smuovere qualche pregiudizio) e a tutti coloro che credono, o sospettano soltanto, che possa esserci “una vita dopo Freud”. (g.r.)

R. Gallo, *La rendita viaggia in autostrada*, www.lavoce.info, 18 gennaio 2007.

La maggior parte delle imprese che erogano servizi primari sono cresciute nell'ultimo quinquennio in fatturato, utili gestionali e dividendi distribuiti agli azionisti. Ma se il cittadino subisce costanti aumenti tariffari significa che qualcosa non funziona. Il caso Autostrade diventa da questo punto di vista emblematico. Dall'analisi dei bilanci della società si riscontano fatturati netti in crescita, anno dopo anno, il rapporto valore aggiunto fatturato netto si attesta all'80%, corrispettivo stratosferico rispetto a quelli dell'industria, largamente superiore alla media dei servizi pubblici, indicativo del fatto che il prezzo del servizio è totalmente sottratto alle dinamiche di mercato. Il valore del Roe, passato dal 15% al 24% nel 2005, non trova riscontri in altre imprese italiane. Riguardo ai pedaggi la musica cambia. Negli anni Novanta gli adeguamenti tariffari erano definiti mediante confronto tra remunerazione del capitale investito e costo del capitale. Dopo privatizzazione la società Autostrade è stata incorporata nella NewCo28 insieme al debito stipulato con le banche dagli azionisti di maggioranza per acquisire la società, ma l'effetto di tale passività abbassa enormemente gli indici di redditività funzionali alla determinazione dei pedaggi. In pratica succede che sono gli utenti a sostenere alla fine i costi dell'operazione con la quale gli azionisti di maggioranza, con pochi capitali e molti debiti si sono assunti il controllo del gruppo. (m.r.g.)

R. Seager, *Le ragioni del clima europeo*, *Le Scienze*, febbraio 2007, pp. 64-71.

Sapevate che la teoria secondo la quale il clima relativamente mite dell'Europa sarebbe dovuto agli effetti della Corrente del Golfo è una sorta di leggenda metropolitana? L'autore di questo articolo, ricercatore presso la Columbia University, ce ne spiega le ragioni. "La grande differenza di temperatura tra l'Europa occidentale e la regione orientale del Nord America – sostiene l'autore – è dovuta in ugual misura al contrasto tra clima marittimo e continentale e all'oscillazione generata dal transito dell'aria sopra le catene montuose". Ma allora perché l'errata percezione secondo cui la ragione della mitezza del clima europeo sarebbe da imputare alla Corrente del Golfo, unitamente alle connessioni ipotizzate tra l'arresto della circolazione termoalina (il nastro trasportatore oceanico) e l'improvviso cambiamento climatico avvenuto in occasione delle glaciazioni, prefigurerebbero, secondo alcuni, lo scenario apocalittico di una mini era glaciale in Europa con inverni "rigidi come quelli di Terranova"? Semplicemente perché, secondo Seager, "il rilievo che lo scenario apocalittico ha ottenuto nei *media*, anche grazie a fonti di tutto rispetto, potrebbe essere liquidato come sensazionalismo destinato a far presa sul pubblico. Ma è l'ignoranza diffusa sui meccanismi che determinano i climi regionali a permettere che la disinformazione guadagni tutto questo terreno". Che ne direste se dopo aver letto il libro di Pasini chiedessimo a lui o a qualche altro esperto di esporci i contenuti del quarto rapporto dell'IPCC? (b.s.)

M.T. Klarke, *Potere nero*, *Internazionale*, n. 679, 9-15 febbraio 2007.

Siamo di fronte a un altro pericolo universale: *l'energofascismo*, termine con cui l'autore intende la militarizzazione della lotta globale per il controllo delle risorse energetiche sempre più scarse. Queste le caratteristiche essenziali del fenomeno.

1. La trasformazione dell'esercito statunitense in una forza globale di protezione del petrolio.
2. La trasformazione della Russia in una superpotenza energetica che controlla le maggiori riserve di petrolio e di gas naturale dell'Eurasia.
3. La lotta accanita tra le grandi potenze per il controllo delle riserve di petrolio, gas naturale e uranio in Africa, America Latina, Medio Oriente e Asia.
4. L'intrusione e il controllo dello Stato sulla vita pubblica e privata a causa della sempre maggior dipendenza dall'energia atomica.

Molti cittadini e organizzazioni risultano impegnati a trovare una risposta significativa e democratica ai problemi causati dall'esaurimento delle risorse, dall'instabilità dei paesi produttori di energia e dal riscaldamento globale. La maggior parte dei governi, invece, pare decisamente orientata ad aumentare il controllo da parte dello Stato e l'uso della forza militare. "Se non ci opporremo a questa tendenza, l'energofascismo potrebbe essere il nostro futuro." (r.r.)

G. Colombo, *Libertà relative. I diritti e la persona*, www.golemindispensabile.it, febbraio 2007.

La libertà è un bene che spesso, nella pratica, non viene garantito a tutti in eguale misura. Le libertà individuali, intese come potere di autodeterminazione di cui gli individui sarebbero titolari, stanno subendo limitazioni sulla base di criteri che sfuggono. Formalmente tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, nei fatti la legge non è per tutti. La tutela che la legge garantisce agli individui, sovente dipende dallo status sociale; nella maggior parte delle circostanze, a limitare fortemente il potere di autodeterminazione del singolo, quasi sempre influisce il caso, la contingenza, l'interferenza di terzi. Per contro altre libertà sono in via di espansione. La pubblicità, ad esempio, pervade le nostre vite con l'imposizione dei suoi modelli, stili di vita, mercificazione dei corpi di tutti i tipi, vivi e morti. L'uso di carte di credito,

bancomat, carte fedeltà di esercizi commerciali consente l'intrusione nella vita dei singoli, l'intromissione sui gusti, preferenze e frequentazioni, limitando la privacy. Si espandono inoltre libertà negative come quelle di contravvenire a norme forzandone le interpretazioni, come riguardo a quelle contenute nella carta fondamentale. Ciò che favorisce l'espansione di talune libertà o la limitazione di altre non sempre pare riconducibile a fattori puramente economici, come il totem del profitto che, per altro, permette al nostro paese di collocarsi tra i grandi produttori di armi anche se da noi la guerra è bandita. Si direbbe che entrano in gioco altre variabili, quali potere, sicurezza, controllo, a imporre regole sotterranee che esistono anche se non appaiono. (m.r.g.)

Inchiesta di Focus, "E voi ci credete?", n. 172, febbraio 2007.

A più di cinque anni dalla caduta delle torri dell'11 settembre, il numero delle persone che non credono alla versione ufficiale è in continuo aumento. "Un americano su tre non crede che 19 dirottatori abbiano potuto mettere in ginocchio la più grande potenza mondiale", questo è il verdetto di un sondaggio condotto da Scripps News Service nel luglio scorso. Il crollo stesso delle torri, l'aereo abbattutosi sul Pentagono, il sistema contraereo americano bloccato: queste sono alcuni degli aspetti che, attraverso argomentazioni che coinvolgono esperti di diverse discipline, vengono messi in dubbio dalla *teoria del complotto* formatasi attorno a questo avvenimento dalla portata storica enorme. L'inchiesta non è particolarmente tendenziosa né di parte e si consiglia soprattutto a una tipologia di lettore che non sia ancora entrato in contatto con questo genere di informazioni. Sono presenti una serie di riferimenti bibliografici e sitografici per approfondire le ipotesi presentate. (a.d.s.)



Quotidiani

P. Gumbel, *Is the Good Life Out of Reach?*, Time, 26 febbraio, 2007, vol. 169 (n. 9), pp.32-34.

L'autore di questa *survey* promossa dal Time, si interroga su quali vantaggi oggettivi la crescita economica dell'Eurozona degli ultimi anni abbia portato ai lavoratori europei. Per far questo interpreta la percezione che questi ultimi hanno della loro situazione incrociando risultati di sondaggi pubblicati, dati statistici e interviste dirette condotte sul campo. Ne scaturisce un quadro contraddittorio che così viene riassunto.

Gli europei, a fronte di un contenimento dell'inflazione ufficiale, "percepiscono" una netta diminuzione del proprio potere d'acquisto. Il problema è generale, dalla Germania alla Spagna, ed è diventato anche oggetto di attenzione politica se, in Francia, il primo ministro Dominique de Villepin ne ha fatto la priorità della nazione. Imputato numero uno di questo impoverimento, secondo gli intervistati, è l'introduzione della moneta unica nel 2002. D'altro canto, i dati degli istituti di statistica europei concordano nell'assegnare un aumento marcato dei prezzi soltanto ad una minoranza di prodotti di consumo e servizi che, bilanciati dagli aumenti contenuti degli altri, attestano l'inflazione ai valori che siamo ormai abituati a considerare con diffidenza. Enrico Giovannini, direttore dell'Organizzazione per lo Sviluppo e la Cooperazione Economica dell'Unione Europea, è del parere che questa contraddizione vada risolta partendo dalla valutazione degli stili di vita e dalla consapevolezza delle nuove abitudini che portano gli europei a considerare come necessari beni e servizi accessori (segnatamente telecomunicazioni, intrattenimento e moda): un sistema economico complesso come quello dei paesi che aderiscono alla moneta unica "non può funzionare se metà dell'opinione pubblica è convinta che l'inflazione sia del 100% e l'altra metà soltanto del 2". (l.f.)

S. Rodotà, *Se la Chiesa sfida la Costituzione*, La Repubblica, 14 febbraio 2007, p. 23.

Il sintetico intervento di Rodotà ha il pregio di mettere a fuoco i termini filosofici e giuridici del conflitto che si sta consumando tra la Chiesa e lo Stato italiano. I rapporti attualmente sono definiti dal Concordato, ove si recita, secondo la formula classica, che la Chiesa e lo Stato sono indipendenti e sovrani, ciascuno nel proprio ordine. Rodotà rileva acutamente come la pretesa, da parte della Chiesa odierna, di assumere, in termini assolutistici, come legge divina, una dottrina filosofico giuridica, peraltro storicamente determinata come quella del diritto naturale non possa che portare a violare i confini concordatari tra Chiesa e Stato. Se le norme del diritto naturale (come attualmente sono interpretate dalla Chiesa) "precedono la legge umana e per questo non ammettono deroghe da parte di nessuno" e se la Chiesa, per questo, si sente autorizzata a interferire nella libertà di coscienza dei rappresentanti eletti del popolo italiano, ciò non può che configurarsi come una denuncia unilaterale del Concordato da parte della Chiesa stessa. Ma la Chiesa, inspiegabilmente, continua a incasellare il proprio pensiero e la propria azione dentro un linguaggio filosofico e giuridico datato, schematico e scolastico, difficilmente capace di rispondere alle nuove esigenze delle coscienze e della società. (g.r.)

E. Rusconi, *Lontani come prima*, La Stampa, 20 febbraio 2007, pp. 1, 35.

M. Salvadori, *La Chiesa e i Dico*, La Repubblica, 22 febbraio 2007, pp. 1, 24.

Recentemente occasionato dalla commemorazione del concordato, continua il serrato dibattito culturale e politico sulla regolamentazione legislativa dei patti di convivenza. La critica alle posizioni intransigenti e invasive della Chiesa italiana viene ben motivata in due interventi apparsi su Stampa e Repubblica, rispettivamente da parte di Rusconi e di Salvadori. I due studiosi torinesi, già ospiti dei nostri Giovedì in Associazione, si chiedono in che cosa e perché una regolamentazione legislativa delle convivenze diverse dalla famiglia costituisca un attentato all'istituto della famiglia stessa. Ma, avvertono, sotto il caso specifico dei Dico si cela una contrapposizione più profonda tra una mentalità liberale e una illiberale. "Ai cattolici – argomenta Salvadori – nessuno vuole e può impedire di costruire la vita di coppia in coerenza con i loro principi; per contro essi intendono vietare agli altri ciò che ai loro occhi risulta sgradito e deplorabile". Questo atteggiamento è sintomatico di un sentimento di debolezza da parte della Chiesa: sentendo scemare pericolosamente la capacità di ispirare le coscienze e orientare i comportamenti, la Chiesa fa ricorso alla coercizione mediante la legge e mira a far uso dello Stato come suo braccio secolare, rendendolo di fatto illiberale. (g.g.)

G. Toniolo, *I capricci e la paura del clima? Tutto iniziò mille anni fa*, Il Sole 24 Ore, 4 febbraio 2007, pp. 1, 9.

B. Spinelli, *Ambiente, il dovere della paura*, La Stampa, 4 febbraio 2007, pp. 1, 33.

Nell'imminenza della presentazione a Parigi del quarto rapporto dell'IPCC (*Intergovernmental Panel of Climate Change*, l'istituzione creata nel 1988 dall'Organizzazione meteorologica mondiale e dal Programma ambientale delle Nazioni unite allo scopo di stilare rapporti tecnici sullo stato dell'arte delle conoscenze tecniche e socio-economiche sul tema dei cambiamenti climatici), diversi commentatori, tra cui lo storico dei fatti economici Gianni Toniolo, ma anche Barbara Spinelli su La Stampa nel suo commento domenicale, si sono cimentati sul terreno impervio del catastrofismo ecologico. Toniolo ci rammenta che alle temperature relativamente miti che caratterizzarono l'Europa Centro-Settentrionale tra il IX e il XIV secolo ha fatto seguito la piccola glaciazione verificatasi grosso modo dal XIV al XIX secolo, e che ogni confronto con i giorni nostri è vano dal momento che l'avvento della Rivoluzione Industriale ha profondamente mutato le circostanze odierne rispetto a quelle medioevali. Barbara Spinelli si concentra invece sulle ripercussioni (politiche e sociali) che deriverebbero dalla sottovalutazione del rischio ambientale. La complessità di questi temi, ma soprattutto la consapevolezza che la scarsa conoscenza del linguaggio scientifico lascia spazio alla tentazione fideistica che alimenta i fondamentalismi di ogni specie, mi inducono a segnalare agli amici della Newsletter lo splendido libro di Antonello Pasini, un ricercatore dell'Istituto sull'Inquinamento Atmosferico del CNR, *I cambiamenti climatici. Meteorologia e clima simulato*, edito dalla Bruno Mondadori nel 2003. Poi ne riparliamo. (b.s.)

Alessandro Pagnini, *La morale di Sigmund*, Il Sole 24 Ore, 18 febbraio 2007

Due libri sono stati recentemente tradotti in italiano in occasione del centocinquantenario della nascita di Freud: *I misteri dell'anima* di Eli Zaretsky (Feltrinelli), storia sociale della psicoanalisi, e il manuale *Psicoanalisi. Teoria, clinica, ricerca* a cura di Glen O. Gabbard (Raffaello Cortina). *L'invenzione* di Freud viene a coincidere con l'inizio della seconda modernità, ovvero con la rivoluzione sociale e democratica, ma anche economica del Novecento, e sembra rappresentare, con l'idea di un inconscio individuale, la teoria e la pratica della nuova, diffusa aspirazione dell'uomo ad una esistenza personale, defamiliarizzata e autonoma, tanto che Zaretsky parla di freudismo come di "calvinismo della seconda rivoluzione industriale", cosa a cui il recente mondo globalizzato avrebbe invece posto termine. Il lavoro di Gabbard mette invece in evidenza la molteplicità delle teorie di derivazione freudiana, riconoscendo che la psicoanalisi resta feconda laddove interagisce con altre discipline quali l'antropologia o le teorie evoluzioniste. In definitiva, al declino di un interesse prevalentemente epistemologico sembra ora corrispondere una rivalutazione storica, oltre che "etica", della psicoanalisi. (s.r.)

(hanno collaborato a questo numero: marzia abelli, giorgio barberis, bartolomeo berello, alessio del sarto, lorenzo formica, tatiana gandini, mariarita gelsomino, giorgio guala, monica meregaglia, rosmira raiteri, giuseppe rinaldi, sergio rubatto, bruno soro)